

**Warning:** getimagesize(images/stories/priore/evangelodelladomenica/volto\_di\_cristo\_cana.jpg): failed to open stream: No such file or directory in /home/monast59/public\_html/plugins/content/multithumb/multithumb.php on line 1563

**Warning:** getimagesize(images/stories/priore/evangelodelladomenica/volto\_di\_cristo\_cana.jpg): failed to open stream: No such file or directory in /home/monast59/public\_html/plugins/content/multithumb/multithumb.php on line 1563

# Home

## XXX Domingo do Tempo Comum

[Imprimir](#)  
[Imprimir](#)

**Multithumb found errors on this page:**

**There was a problem loading image**

**'images/stories/priore/evangelodelladomenica/volto\_di\_cristo\_cana.jpg'**

**There was a problem loading image**

**'images/stories/priore/evangelodelladomenica/volto\_di\_cristo\_cana.jpg'**

**GIOTTO, Rosto de Cristo**

23 Outubro 2011

*Reflexões sobre as leituras*

de LUCIANO MANICARDI

Nós temos uma só forma de amar. E o amor ao próximo é a prova do nosso amor a Deus: "...aquele que não ama o seu irmão, a quem vê, não pode amar a Deus, a quem não vê." (1 Jo 4,20)

Domingo 23 Outubro 2011

Ano A

Es 22,20-26; Sal 17; 1Ts 1,5c-10; Mt 22,34-40

La prima lettura presenta alcune *leggi* tratte dal più antico *corpus* legislativo della Torah (il codice dell'alleanza); nel vangelo Gesù, interrogato su quale sia il più grande *comando* presente nella Torah, risponde citando il comando di amare Dio con la totalità del proprio essere (cf. Dt 6,5; Mt 22,37-38) e accostandovi, come secondo e simile, il comando di amare il prossimo come se stessi (cf. Lv 19,18; Mt 22,39). *La Torah*, in bocca a Gesù e vissuta da Gesù, è *Vangelo*.

Le leggi e i precetti presenti nell'Antico Testamento, spesso ignorati o conosciuti male dai cristiani, sono testi di ricchezza perenne (come "perenne" è il valore dell'Antico Testamento per i cristiani: *Dei verbum* 14) e contengono spesso un importante insegnamento che tende all'*umanizzazione dell'uomo*. La legge che prescrive al creditore di restituire al povero "al tramonto del sole" il mantello preso in pegno è motivata con una affermazione che esprime la compassione per il sofferente e con una domanda che vuole svegliare l'umanità del creditore nei confronti del misero, che è un essere umano ben prima e ben più di un debitore: "Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai al tramonto

del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle, come potrebbe coprirsi dormendo?” (Es 22,25-26). Qui la legge afferma che la vita di un uomo mette dei limiti a ciò che si è in diritto di pretendere da lui.

La legge che proibisce di opprimere l'immigrato e di sfruttarlo è motivata coinvolgendo il destinatario della legge: “perché voi siete stati immigrati nel paese di Egitto” (Es 22,20). Questa legge chiede un lavoro interiore, chiede di *fare memoria delle sofferenze subite* dai padri dei destinatari della legge, quando quelli si sono trovati a vivere e a lavorare da stranieri nel paese d'Egitto. La memoria divenuta legge può ispirare un rapporto umano con chi ora è immigrato nel proprio paese.

La pagina evangelica pone in stretto rapporto *la Scrittura e l'amore*. La Scrittura che chiede di amare Dio con tutto se stessi e il prossimo come se stessi si compie nell'amore fattivo e concreto: *la prassi dell'amore è compimento della Scrittura, è esegesi esistenziale*. Un apoftegma dei padri del deserto narra che abba Serapione, incontrato un giorno un povero intirizzito dal freddo, si sia denudato per coprirlo con il proprio abito e che, incontrato un uomo che veniva condotto in prigione per debiti, abbia venduto il suo vangelo per pagare il suo debito e sottrarlo alla prigione. Tornato nella sua cella nudo e senza vangelo, a chi gli chiese: “Dov'è il tuo vangelo?”, rispose: “Ho venduto colui che mi diceva: ‘Vendi quello che possiedi a dallo ai poveri’”. Il comando diviene grazia, la pagina diviene vita, lo sta-scritto diviene relazione umana.

Il comando di amare il prossimo come se stessi significa anche che, *amando il prossimo, io amo veramente me stesso*. L'amore per l'altro concreto, con un nome, un volto, un corpo, una storia, mi converte alla realtà e mi conduce a uscire da me, a essere veramente me stesso proprio nell'uscire da me per incontrare l'altro. La nostra verità è personale e relazionale.

*Amore degli altri e amore di sé* sono spesso contrapposti come ciò che è virtuoso a ciò che è peccaminoso. In realtà, amare gli altri come se stessi implica la capacità di sviluppare e nutrire un sano amore di sé. “Se un individuo è capace di amare in modo produttivo, ama anche se stesso; se può amare solo gli altri, non può amare completamente” (Erich Fromm). Vi è il rischio di un altruismo nevrotico che porta a voler amare gli altri disprezzando se stessi e ritenendo indegno del cristiano l'amore di sé: ma agli occhi di Dio anch'io sono “un altro”, sono un essere umano amato personalmente da Dio, e non ho alcun diritto di disprezzare ciò che Dio stesso ama.

La *somiglianza* (cf. Mt 22,39) dei comandi di *amare Dio* e di *amare il prossimo* è anche la somiglianza dell'amore per Dio e per il prossimo. Noi abbiamo un solo modo di amare. E l'amore del prossimo è criterio di autenticazione del nostro amore di Dio: “Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede” (1Gv 4,20).

LUCIANO MANICARDI

Comunità di Bose

Eucaristia e Parola

Testi per le celebrazioni eucaristiche - Anno A

© 2010 Vita e Pensiero